



Diocesi di Chioggia

12 febbraio 2017 VI° tempo ordinario

QUALE CHIESA?

Ho avuto modo in queste settimane di partecipare via mail ad uno scambio di pareri sulla vita della Chiesa in seguito all'intervista rilasciata dal Card. Cafarra al quotidiano "Il Foglio". Una persona scrive: "Ho sentito molte volte il Papa parlare di amore, comprensione, di non caricare sugli altri fardelli impossibili da portare; affermare che al centro non c'è la legge, ma l'amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni persona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere il primato su tutto». Questo è il Papa, il resto è una Chiesa che non sa più parlare agli uomini, che si preoccupa di cavilli, che teme di perdere posizioni. (...) Questo è molto presente, a mio avviso, in un certo tipo di Chiesa, molto preoccupata dei riti e poco delle coscienze. (...) Io questo modo di essere Chiesa lo vivo tutte le domeniche: (...) la chiesa si sta svuotando, non ci sono più giovani né bambini, (...) nessuna parola su quanto capita attorno a noi, solo un rigido rispetto delle norme: l'essenziale è arrivare puntuali a messa, recitare delle formule (meglio se in latino) per il resto fate quello che volete. Sono profondamente in crisi. A me cosa dice questa Chiesa? Certo, la Chiesa è fatta dai laici, ma potrei obiettare: «solo quando fa comodo». (...) Capisco chi dice: cerco di fare bene il mio lavoro, cerco per quanto possibile di aiutare chi mi è vicino, cerco di essere accogliente, cerco di vivere onestamente, e già mi pare non poco tenendo conto degli scandali che ci vengono riportati su chi «carica fardelli sulle spalle degli altri». La Chiesa istituzione ha in papa Francesco una grossa opportunità di rinnovamento: se non la saprà valorizzare avrà perso una grande occasione. Non sono però sicura che lo voglia. Una Chiesa fatta di norme, di regole indiscutibili, di riti, di paramenti e cerimonie, sembra affascinare molto i nostri giovani sacerdoti, molto più che la fatica dell'ascolto, dell'incontro e dell'abbraccio di situazioni difficili e complesse dove molte volte si può solo cercare di essere presenti". Confesso che uno sfogo così chiaro e severo mi ha fatto riflettere, soprattutto sulla nostra vita di preti e sull'esercizio del ministero. Dà voce a un'analisi che si sta portando avanti anche a livello gerarchico. Alla "Due giorni" di aggiornamento dei Vescovi del Triveneto sono emerse alcune indicazioni importanti per la vita delle nostre comunità. Innanzitutto l'esigenza di partire dal Vangelo, di lasciarsi evangelizzare di più, di interpretare la Chiesa come luogo dell'incontro privilegiato, perché sacramentale, con Cristo. Poi la maturazione di una sempre maggiore simpatia nei confronti del mondo, perché così ha agito Gesù nel suo tempo, preoccupandoci di essere presenti, di creare vicinanza, di condividere. La Chiesa, ancora, c'è là dove nasce un "noi", una comunità, delle relazioni. Per cui diventa inderogabile l'amicizia, il dialogo, senza gelosie e contrapposizioni, anche tra presbiteri e laici. Tutto questo richiede una "riforma" degli atteggiamenti interiori, a cominciare da chi ha la prima responsabilità nella comunità, perché da questa riforma possono scaturire gli atteggiamenti esteriori dell'umiltà, della fiducia, della corresponsabilità. La comunità si costruisce attorno alla vita delle persone, per cui è fondamentale tornare a raccontarci il vissuto, a narrare le meraviglie che Dio opera nel quotidiano e che non dobbiamo avere la pretesa di schedare dentro le nostre categorie, a far risaltare la "differenza cristiana" e la sua bellezza. Nella comunicazione c'è già cambiamento.

fz

A
V
V
I
S
I

Lunedì 13 febbraio 2017 dalle 20.45 alle 22 in Seminario
Gruppo di lettura della "Amoris Laetitia"

Giovedì 16 febbraio 2017 dalle 9.30 alle 13.30 a Loreo
Ritiro spirituale del Presbiterio

Sabato 18 febbraio 2017 ore 15.30 - 18 al Buon Pastore
Primo incontro formativo alla missionarietà
per membri dei gruppi missionari e per operatori pastorali

Clericalismo e rinnovamento della Chiesa (3)

Afferma Rahner che lo Spirito di Dio non soffia sulla Chiesa soltanto allorché comincia a operare nelle supreme autorità ecclesiali. Nel pensiero di Rahner l'elemento carismatico, e con esso l'elemento dinamico, non devono essere cercati in primo luogo a partire dalla gerarchia, ma vanno ritrovati nei membri non gerarchici della Chiesa, dunque nei laici. Il laico nel luogo in cui si trova, nei rapporti personali e vitali di cui è intessuta la sua vita, dà forma alla sua vita cristiana. Come sacramento fondamentale della salvezza, la Chiesa è in relazione con il mondo secolare non per portare quest'ultimo nel proprio grembo, ma per portare ad esso, nella sua natura di mondo secolare, la salvezza (Schillebeeckx). Secolarità significa che l'essere umano giunge alla propria realizzazione personale nel mondo e mediante il mondo. È significativa la difficoltà di molta parte della Gerarchia cattolica italiana di cogliere, accogliere e mettere in pratica le linee propriamente evangeliche di Papa Francesco, che sta riportando alle sue origini il lieto annuncio, oscurato nel corso del tempo e caricato di un pessimismo non corrispondente al messaggio del Vangelo, perché fondato su certa dottrina di uomini più che sulla Parola di Dio. Come Papa Francesco riafferma in tutto il suo magistero "la Chiesa non è in primo luogo dottrinale", ma portatrice di un annuncio di vita, non di una ideologia, ma di un messaggio profetico di umanizzazione, di un Dio che si fa uomo. Infine, al di là della storia delle origini (diaconesse) non c'è nessun motivo per non creare compiti, uffici, servizi anche nuovi senza discriminazioni fra uomini e donne, che siano utili alla comunità ecclesiale in difficoltà e bisognosa di nuovi servizi e iniziative che partano dal comune battesimo che impegna tutti i fedeli e abilitano alla costruzione della comunità cristiana all'interno, nonché al servizio della società umana all'esterno, per un mondo che abbia un'anima spirituale, che spinge alla fraternità comune, che significa anche rispetto e pace fra i singoli e i popoli.

Nel nostro campo di vita e di azione a che punto siamo? Ci rendiamo conto delle nostre responsabilità personali o guardiamo solo a quelle degli altri? Ci misuriamo sulle indicazioni di Papa Francesco che chiama la realtà con il proprio nome senza nascondere il ritardo sia del clero che del laicato? Sono alcuni spunti storico-teologici su cui riflettere per superare clericalismo e laicismo con servizio ministeriale e laicità (secolarità).

Alfredo (3, fine)



La giustizia nuova fondata sull'amore

Sir 15, 15-20: “Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male”.

I primi tre versetti, con diverse immagini, propongono la fede come scelta libera che il Signore ci pone davanti insieme a quello che ogni libera scelta dell'uomo comporta. Leggiamo infatti: *“Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno. Se hai fiducia in lui anche tu vivrai. Egli ha posto davanti a te fuoco e acqua, la dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà”*. I secondi tre versetti invece ricordano che l'agire degli uomini e le loro scelte stanno sotto lo sguardo di Dio *“egli vede ogni cosa... egli conosce ogni opera degli uomini”*. Chi gli obbedisce cammina sotto il suo sguardo vigile: *“I suoi occhi sono su coloro che lo temono”*. Egli non comanda il male a nessuno né alcuno è mai autorizzato a fare del male a nome suo. Libertà quindi di scelta ma responsabilità per le proprie scelte per le quali siamo chiamati a ‘rispondere’.

Dal Salmo 118: “Beato chi cammina nella legge del Signore”.

Il lungo Salmo 118 (119) è una meditazione sulla Legge del Signore come dono che orienta la vita e le scelte dell'uomo sulla via della felicità. Questo senso è riassunto nel ritornello: *“Beato chi cammina nella legge del Signore”*. Da questo salmo vengono presi otto versetti, non tutti di seguito, a formare le quattro strofe. La prima strofa annuncia la beatitudine che deriva dal cercare e osservare la legge del Signore. Nella seconda l'orante si propone di mettere in pratica la Parola del Signore. La terza strofa è invocazione della grazia del Signore per osservare la sua Legge e richiesta di luce per comprendere la sua saggezza e bellezza. Infine, la quarta strofa riprende l'invocazione di aiuto per vivere e comprendere la volontà del Signore.

1 Cor 2, 6-10: “Lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio”.

San Paolo con la sua predicazione ha introdotto nella conoscenza ed esperienza graduale del ‘mistero di Dio’ i Corinzi che lo hanno accolto e seguito. A questa conoscenza profonda ed esperienza gioiosa del ‘mistero di Dio’ non si accede attraverso quella sapienza ‘mondana’ pretesa da chi rifiuta Cristo e continua a opporsi al suo vangelo. Si tratta invece di conoscenza ed esperienza che gradualmente Dio rivela per mezzo dello Spirito a coloro che lo amano. Il disegno o progetto di Dio infatti, rivelato in pienezza in Gesù Cristo, viene compreso dai discepoli per mezzo dello Spirito. Comprendiamo così il senso dell'espressione: *“tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo...”*. I ‘perfetti’ sono quei cristiani che hanno seguito la predicazione di Paolo e hanno raggiunto la maturità della vita cristiana. Solo attraverso questo cammino è possibile essere ‘iniziati’, cioè entrare nel ‘mistero di Dio’.

Mt 5, 17-37: “Non son venuto per abolire, ma per dare compimento”.

Il brano evangelico oggi proposto, nella forma lunga, ci offre quattro delle sei interpretazioni (antitesi) che Gesù dà (*“Ma io vi dico...”*) di altrettanti precetti della legge antica (*“Avete inteso che fu detto agli antichi...”*). Il criterio interpretativo di Gesù è dato da quel *“dare compimento”* che rappresenta tutta la novità della sua predicazione. Gesù non abolisce le antiche leggi e prescrizioni, cosa di cui era accusato, ma le riporta alla loro semplicità originaria e alla loro piena perfezione. Così l'antico codice religioso riceve il suo vero significato. Nessun dei suoi discepoli è autorizzato a comportamenti non conformi a quella pienezza di significato. Il fedele compimento della volontà di Dio dei discepoli di Gesù dovrà essere secondo la nuova interpretazione e il nuovo spirito indicato da Gesù, superando l'osservanza legalistica proposta da coloro che si presentano come i depositari di quelle prescrizioni: *“se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”*.

Basti ora vedere la differenza fra le esigenze dell'antica legge degli scribi e farisei e quelle della ‘nuova legge’ data da Gesù nei quattro ambiti proposti dalla pagina evangelica odierna: omicidio, adulterio, ripudio e giuramento. L'antica legge regolamenta socialmente il male, la nuova legge di Gesù propone di eliminarlo già dall'interno del cuore dell'uomo, in ogni sua forma pur minima. La proposta di Gesù non è una ‘religione sociale’ ma una radicale adesione alla volontà di Dio che richiede l'amore più radicale verso tutti.

+ **Adriano Tessarollo**